

Viaggio virtuale nella Bergamo del Cinquecento

Pino Capellini Bergamo «città mirabilissima». Con sintesi efficace Marin Sanudo, grande viaggiatore e cronista di Venezia, coglie la bellezza di Bergamo unitamente alla stupefatta meraviglia di chi, avvicinandosi attraverso la pianura, incomincia a scorgersela in lontananza. A lui, stanco della lunga giornata di viaggio, Bergamo dovette presentarsi quasi un miraggio sullo sfondo delle Alpi: «città sopra monte eccellentissime situada, quasi miracullo che ivi fossi, si è ben edificata». E nel progredire del cammino, via via che si avvicina, ecco che meglio ne individua la caratteristica principale: «Va sempre in alto, comenzia al basso». Le due città: quella al piano, e quella che «va sempre in alto» costringendo il visitatore a salire: un faticoso procedere per scoprirne l'intima bellezza. Non sappiamo con certezza quale fosse la visione che il nobile veneziano ebbe di Bergamo quando attraversò i domini della Repubblica. Correva infatti l'anno 1483, un secolo prima che venisse completata la poderosa cerchia delle mura sul colle che trasformò il paesaggio urbano modificandone a fondo le caratteristiche. Ma ci viene in aiuto l'immagine della città come compare nelle celebre tela di Alvise Cima, dove è raffigurata Bergamo prima della costruzione delle mura. Il viaggio di Marin Sanudo e il dipinto del Cima sono il punto di partenza di un affascinante percorso nella Bergamo del '500, tema forte della sezione del museo storico di cui si sta completando l'allestimento nelle sale del palazzo del Podestà. Dopo il recupero e la riapertura del Teatro Sociale, il restauro di questo antico edificio e ora la realizzazione del museo sono uno dei più importanti interventi a Bergamo alta negli ultimi decenni. Non sfugge il ruolo che il museo andrà assumendo nella città antica, destinato a mutare con la sua presenza gli itinerari

turistici nel cuore del centro storico, dialogando con le altre strutture museali e offrendo infiniti spunti di conoscenza e di approfondimento. Un obiettivo centrato, di cui va riconosciuta l'importanza a tutto vantaggio anche della candidatura di Bergamo a capitale europea della cultura. Anche solo alcuni anni fa era inimmaginabile che il malconcio edificio, prima sede del podestà di Bergamo, potesse aspirare a una tale destinazione. Scelta felice del Comune che, proprietario del complesso, ne ha sostenuto il restauro e della Fondazione Bergamo nella Storia. La scelta si è fondata sulle straordinarie possibilità offerte dai sistemi multimediali con la realizzazione di scenari interattivi che consentono di dar vita al passato, di entrare nel vivo di ambienti e scene, di dialogare con personaggi vissuti secoli or sono. Realtà e finzione creano un fitto tessuto lungo il percorso di visita in questa porzione del museo, il cui titolo ufficiale è «Bergamo nell'età veneta: il Cinquecento». Finzione al punto tale che l'unico oggetto esposto al pubblico sarà il dipinto di Alvise Cima, con l'affascinante visione della Bergamo medievale prima che sul suo variopinto tessuto venga calata la mole delle mura. Secolo «forte» il Cinquecento, non tanto per rullare di tamburi e schieramenti d'eserciti bensì perché in esso si sviluppano le grandi scoperte geografiche e il loro sfruttamento: nuovi itinerari per i mercanti, nuove ricchezze che arrivano d'oltre oceano, oro e argento si accumulano nei forzieri d'Europa. Questo «nuovo mondo» che si sostituisce rapidamente a quello conosciuto fin dall'antichità accoglierà il visitatore sulla soglia del nuovo museo, introducendolo ad uno straordinario viaggio su una superficie di 600 metri quadrati. Qui, sulla soglia, è già la multimedialità a esprimere il suo potenziale, con il sovrapporsi della nuova cartografia a quella medievale, ma il primo passo

verrà compiuto in compagnia di Marin Sanudo partendo per un fantastico itinerario da Venezia a Bergamo. Un piano inclinato invita a mettersi in viaggio sulla terraferma, dopo aver superato la laguna che rende Venezia unica tra tutte le città. Ma, attenzione: niente ponti, ferrovia o auto, siamo nel Cinquecento. La vasta distesa d'acque viene attraversata su un burchiello, una barca alla quale il viaggiatore deve affidarsi con i suoi bagagli e le sue merci. Una volta toccata la sponda, ci attende un cammino lungo e scomodo, che è stato ricavato da mappe e cabrei di cinque secoli fa. Sul piano inclinato scorrono campagne, casali, borghi, città. Ed eccoci a Bergamo. L'ingresso avviene attraverso il Borgo Pignolo, dal quale si sale al cuore della città, piazza Vecchia. In realtà Borgo Pignolo è una denominazione recente; ai tempi del Sanudo il borgo si chiamava Sant'Antonio e vi si accedeva attraverso una porta nella cerchia delle mura medievali, le Muraine. Proprio perché sulla via più diretta per Venezia, il borgo era pieno di vita: viaggiatori, mercanti, corrieri, nobili diretti alla splendida città che richiamava gente da tutta l'Europa o che rientravano, carovane con mercanzie d'ogni genere, prodotti rari e pregiati. Il luogo era animatissimo: magazzini e botteghe, laboratori, osterie. Curiosi, entriamo in un locale dall'aspetto un po' misterioso. È una «spezieria». Nella penombra un banco attira la nostra attenzione: bacinelle, vasi, recipienti diventano reali e possiamo seguire la preparazione di medicinali, di pozioni e anche di prodotti di bellezza ottenuti con le «droghe» sbarcate nel porto di Venezia. Proseguiamo il nostro cammino verso la città sul colle. Passiamo tra i palazzi dei nobili e le dimore fatte costruire da famiglie che stanno accumulando grandi ricchezze. Dietro le facciate intrighi, lotte per il potere, fazioni e anche personaggi

straordinari in una quadreria tipicamente bergamasca, alla quale il pennello del grande Moroni ha dato un insostituibile contributo. E poi il monastero di Sant'Agostino, che ci introduce in ambienti di profonda spiritualità e cultura, di cui Bergamo era famosa. Eccoci infine in piazza Vecchia, che attraversiamo per raggiungere una libreria nei locali oggi occupati dal Caffè del Tasso. Qui i bergamaschi colti e curiosi delle ultime novità letterarie potevano trovare opere fresche di stampa, appena uscite dai torchi di Venezia. Ma anche Bergamo avrà il suo editore-tipografo: il celebre Comin Ventura. Sembra di poter toccare tutto con mano: manoscritti, pagine a stampa, caratteri per comporre. Una realtà multimediale, ma efficacissima. Volano di ricchezza era la Fiera di Sant'Alessandro, di fama europea. Le nuove mura mettevano al sicuro i suoi beni, mentre la Strada Priula apriva nuovi collegamenti con la Valtellina e il territorio dei Grigioni. Ma, proprio quando i traffici sembrano raggiungere il culmine, a Bergamo è la catastrofe: un colossale incendio distrugge tutto. Non solo i mercanti, l'intera città è sgomenta. Dopo una notte di terrore, in quell'estate del 1592, alle prime luci, i bergamaschi sgomberano subito le macerie, recuperano i beni scampati alla distruzione, ricominciano da capo. La fiera deve rinascere, per produrre lavoro e costruire nuove ricchezze. Se questo è il finale emblematico del viaggio offerto dal nuovo museo attraverso il Cinquecento bergamasco, va sottolineato come il percorso parta da lontano, da molto più lontano. L'accesso al museo, situato al primo piano del palazzo, avverrà infatti attraverso un itinerario che consentirà di conoscere le tracce della Bergamo più antica: i resti del foro romano venuti alla luce nelle fondazioni del palazzo durante i restauri. Uno straordinario